

VERSOLA GIORNATA INTERNAZIONALE

L'INTERVISTA

## Rete Otto Marzo

# “Questa società legittima le molestie ora la lotta parta dalle università”

Le studentesse unite dopo le denunce alla Facoltà di filosofia di Torino: “Il sessismo è sistemico. Disparità di genere e precariato sono parte del problema, chi denuncia viene marchiata”

CATERINA STAMIN

Chi sono  
La Rete Otto Marzo è composta da studentesse e dottorande (anche ex) della Facoltà di filosofia, unite contro molestie e sessismo

**P**er capire cosa sta succedendo oggi dobbiamo tornare indietro all'8 marzo di un anno fa. A quando una ventina di studentesse, ricercatrici e dottorande dell'Università di Torino trovano il coraggio di scrivere una lettera. Denunciano molestie fisiche, commenti mortificanti e ossessivi, ed episodi di mobbing all'interno dell'Ateneo. La indirizzano a tutto il Dipartimento di filosofia, solo nell'ultimo mese finito al centro della bufera per le molestie di cui è accusato il professore di Estetica, Federico Vercellone, poi sospeso per un mese dalla cattedra. Dall'Ateneo non ricevono risposta ma quella missiva dà forza a decine di donne come loro, che iniziano a parlare e illuminare zone in ombra per troppo tempo.

Nasce la rete Otto Marzo, che oggi raggruppa una sessantina di filosofe unite, spiega, “dalla rabbia”: «Vogliamo denunciare il sessismo che quotidianamente viviamo e mettere in discussione le strutture sociali che lo permettono». A Torino - dove per prime le studentesse hanno svelato un mondo intriso di violenza - la Giornata internazionale della donna diventa “Lotto marzo”, un'occasione per rivendicare parità e diritti.

**Perché serviva una rete?**  
«È nata come spazio di condivisione: raccontarsi a vicenda quello che ci succede ci permette di dargli un nome».

**Qualche esempio?**  
«Se mi capita qualcosa di sgradevole e ho il dubbio che sia un comportamento sessista, e scopro che anche una compagna o una collega ha trovato sgradevole un episodio simile, allora c'è la possibilità di iniziare a riconoscere il modo in cui certe dinamiche hanno effetto sulla nostra quotidianità».

**Condividere per superare dei limiti?**  
«Sì, è lo stesso principio su cui si basavano i gruppi di autoconsapevolezza femminista degli Anni 70: la mancanza di strumenti concettuali per capire quello che ci succede intorno si chiama “ingiustizia ermeneutica”».

**È casuale che la rete nasca nel Dipartimento di filosofia?**  
«No, perché rispetto alle altre discipline umanistiche i Dipartimenti di filosofia tendono ad avere una sproporzione tra donne e uomini. E questo è un fenomeno su cui ci deve interrogare. In questo momento, a Torino, rispetto alla totalità di docenti di prima e seconda fascia le donne sono rispettivamente il 16 e il 26%».

**E tra gli studenti?**  
«Le percentuali sono ribaltate:

“

Il progetto

Questa rete è nata come spazio di condivisione: solo così si può dare un nome alle violenze

Le accuse

I responsabili non riconoscono la gravità delle loro azioni, l'omertà parte dai vertici

I rischi

Chi denuncia viene bollata come fastidiosa ed esagerata: addio assegno di ricerca

L'obiettivo

Il codice etico è vago. Bisogna investire in assistenza e formazione

il 65% delle dottorande è donna. Ma il fatto che ci sia una grande sproporzione di genere tra chi studia e chi insegna è tra le possibili cause dei forti squilibri di potere che permettono alle molestie e ai comportamenti sessisti di essere presenti».

**Le violenze sono sistemiche, come denunciano i collettivi?**  
«Certo, l'Università è parte, e riflesso, di una società fatta di discriminazioni, stereotipi e violenze di genere. Poi, nel mondo universitario il privato e il professionale tendono a mescolarsi molto, il che dà spazio ad ambiguità e vulnerabilità. Inoltre, è un ambiente basato sul precariato in cui il potere effettivo esercitato dalle persone è sproporzionato anche rispetto alla loro posizione».

**Perché, a vostro parere, continuano a emergere casi di mo-**



DANIELE SOLAVAGNONE REPORTERS

### Com'è nata la mobilitazione

1

**L'8 marzo 2023**  
Un gruppo di studentesse della Facoltà di Filosofia di Torino invia una lettera ai responsabili del Dipartimento, segnalando una situazione di disagio

2

**Le segnalazioni**  
A febbraio di quest'anno divampa la protesta: studentesse e studenti dell'Ateneo lasciano messaggi anonimi sulle colonne del Rettorato raccontando le molestie

3

**Le prime denunce**  
Emerge che il docente di Estetica Federico Vercellone viene sospeso per un mese in seguito alle denunce presentate da due studentesse

4

**La rete si allarga**  
Cresce la protesta, si riuniscono docenti e studenti. La coordinatrice della sezione di Filosofia contesta l'immobilismo dell'Ateneo nel prendere provvedimenti

colleghi, altrettanto precari, che nella tua denuncia vedono soprattutto un'inaccettabile messa in discussione del loro protettore».

**Quali dinamiche si determinano dopo la denuncia?**  
«Si viene lasciate completamente sole a dover gestire uno sbrillante percorso fatto di mesi di silenzi e rimbalzi, senza contare il notevole carico psicologico ed economico. E si tratta di una penalizzazione anche dal punto di vista della carriera accademica: non esiste né mutua né sospensione del pagamento delle tasse universitarie per le persone che per mesi devono occuparsi della denuncia».

**Gli organi e le iniziative messe in campo sono sufficienti?**  
«Assolutamente no. Il codice etico è quello di condotta che regolano le attività degli organi di ateneo sono estremamente vaghi, parziali, e spesso non vengono nemmeno applicati. Nella gestione del caso di Vercellone alle studentesse che hanno denunciato non è stato proposto un colloquio gratuito con un legale, né il rimborso delle spese sostenute, per non parlare di altre forme concrete di sostegno, come un supporto psicologico...».

**Da dove ripartire?**  
«Serve investire negli sportelli anti violenza già esistenti, ampliandoli, e in percorsi di formazione per tutto il personale. Noi vogliamo creare una rete permanente dove le persone che subiscono forme di violenza maschile possano essere accolte, ascoltate e tutelate. Continueremo a osservare e denunciare comportamenti molesti e discriminatori, perché si smetta di tollerarli una volta per tutte».

© FOTOCOPIA PRIVATA



CECILIA FABIANO/L'ESPRESSO

genere nella nostra società».

E poi c'è la questione dei contratti fragili. Secondo i dati forniti dall'Osservatorio Inps sulla precarietà, nei primi 9 mesi del 2023 sono state avviate al lavoro alle dipendenze 2,6 milioni di donne (il 42% del totale), ma otto su dieci sono state assunte con contratti precari. Cinque punti percentuali in più degli uomini. Segnali in chiaroscuro arrivano pure dal mondo imprenditoriale.

Secondo Unioncamere anche alla fine del 2023 risultano in calo le aziende in rosa: sono 1.325.270 mentre nel 2022 erano 1.336.689 (-0,9%). Qualche speranza arriva però dai settori in cui si impegnano le donne. Commercio, sanità, agricoltura, attività di alloggio e ristorazione, servizi restano tra quelli principali ma c'è vitalità al femminile tra le imprese innovative e quelle tecniche e finanziarie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alla pari ci sono ancora sport meno considerati al femminile, sport diversamente inquadrati al femminile e il Cio non arriva al 40 per cento di donne tra i suoi membri e supera di poco il 30 se si sale all'esecutivo. Il viaggio non è finito, però ha toccato quella soglia magica: 50, la metà giusta, che racconta quanto l'accesso allo sport sia cambiato, che ricorda i Paesi in cui i diritti non sono gli stessi. Quel 50 non vale per tutti e non è un traguardo, ma non può essere nemmeno un confine da difendere. Va vissuto, attraversato, usato, maneggiato perché non resti un numero da proteggere e diventi un'abitudine.

Nel poster del 2024 ci sono pochi esseri umani, la protagonista è la città disegnata come un luna park. Un posto dove i generi si confondono. Ora che quel numero esiste sarebbe bello poter smettere di contare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA